

## PIACENZA.

I. Come il Blume non dimenticasse gli archivi di Piacenza, sebbene ne dicesse poco. Più informati debbono esserne gli Italiani, perchè loro più familiari le opere del Campi, del Poggiali, del Boselli e dello Scarabelli, illustrative la storia civile ed ecclesiastica di Piacenza. Accenni brevissimi sulla storia piacentina in relazione agli archivi, onde si viene a dire delle signorie d'Oberto Palavicini e d'Alberto Scotto, del dominio de' Visconti, e di quello de' Papi. Paolo III dà Piacenza a Pier Luigi Farnese. I documenti più antichi della storia piacentina serbansi negli archivi ecclesiastici. L'archivio del Comune. Vi si desidera lo statuto de' tempi liberi. Quello compilato a tempo di Galeazzo I Visconti, e ratificato da Azzo, è presso il conte Pallastrelli. Quali codici del Comune, oltre alla stampa dell' Ugoletto, giovassero alla edizione ora fatta degli *Statuta antiqua communis Placentiae*. Errore del Garampi nell'allegare lo statuto di Piacenza del 1388, che non è se non un capitolo della Cronaca del De Mussis stampata dal Muratori. Dei vari statuti delle Corporazioni de' Giureconsulti e de' Notai del secolo xv, che stanno nell'archivio del Comune, dentro il *Liber Dominici*, contenente pure gli statuti pei Chierici piacentini del 1337, del vescovo Alberico. Ciò conduce a parlare degli anteriori statuti clericali del 1297, sanciti dal vescovo Bernardo, il cui testo si conserva nella Biblioteca di Parma. Dei codici degli statuti del Collegio de' giureconsulti del secolo xvi, posseduti dal conte Pallastrelli. Di quelli de' Mercanti e de' Medici che sono in due codici della Biblioteca pubblica, e che servirono alla nuova edizione. Parlasi, in relazione di ciò, delle fiere di Piacenza rinomate fin dal secolo ix, e che giungono alla maggior floridezza ai principii del xiii, tempo in cui la città gode di relazioni commerciali assai estese. Le disposizioni del predetto statuto dei Mercanti mostrano essere del xii e xiii secolo. Seguenti modificazioni addimostrate da un testo Pallastrelli e da quello del *Liber Dominici*. Si descrive l'antedetta compilazione della Biblioteca, che contiene essenziali modificazioni di età posteriore. Delle ulteriori memorie, oltre gli statuti, che ha il *Liber Dominici*. I registri *magno* e *mezzano*, e come contengano diplomi di principi, bolle pontificie, trattati di confederazione, acquisti ed altri strumenti. Il più antico documento di essi registri è un diploma di Pertarito, del vii secolo. Caratteri esterni di questi registri. Il registro *magno* corre grave pericolo dopo il sacco del 1449; ma poco dopo da Milano, ov'era stato trasferito, vien restituito a Piacenza. Antonio Bongiorno notaro è quegli che lo ridona al Comune. Uso di questi registri fatto dagli eruditi patrii, cominciando dal Campi. Come il Poggiali addimostri che, se il Muratori vi

avesse attinto, avrebbe meglio profittato all'erudizione, relativamente al convegno di Piacenza che preparò la pace di Costanza. Il padre Affò è quegli che più del Tiraboschi e del Savioli si giova di questi registri, di cui pubblica molte carte. Quel che ne abbia detto ultimamente il Panizzi. Le provvisioni del Comune di Piacenza; e come comincino solamente dal 4418. Viene esibita la serie dei volumi e delle filze relative. Nei volumi delle provvisioni trovansi anco lettere ducali. Dei registri di lettere che sono in quest'archivio, e di altre serie di documenti. Dei documenti del Compartito del duca Ottavio Farnese, e dell'altro Compartito del duca Ranuccio. Si discorrono per sommi capi le altre materie contenute nelle carte dell'archivio comunale. — II. L'archivio degli Atti notarili, la cui istituzione è contemporanea a quello di Parma, del 1678; e i congeneri regolamenti. Gli atti notarili han principio col 1292. Vi si conserva una matricola dei Notari, che comincia col 1388. Serba ugualmente gli atti della Magistrature che resero giustizia dal 1564 in avanti. Degli atti dello Stato civile del comune di Piacenza e degli altri quarantaquattro municipi dell'agro piacentino quivi aggiunti. — III. L'archivio degli Ospizi civili. Si enumerano brevemente le serie dei documenti ond'è costituito. — IV. Degli archivi ecclesiastici piacentini; e, a questa occasione, qualche altra cosa delle carte dell'archivio di San Sisto, già trasportate a Parma. L'archivio Vescovile ed il Capitolare, e quelli della Mensa episcopale e della basilica di Sant'Antonino. Accesso a quest'ultimo archivio impedito al Poggiali, ma accordato al Boselli. Meraviglioso numero degli archivi ecclesiastici ricercati dal Campi, che comunica carte all'Ughelli, e da cui attingono il Muratori ed altri successivi eruditi. Giovasi anche il Campi degli archivi privati. Anco il Poggiali ricerca questi archivi studiosamente, e prega con molta istanza i concittadini a volerglieli aprire. Un luogo notevole delle storie dello Scarabelli, donde si desume la fortuna non prospera di molte carte degli archivi piacentini nei tempi moderni, e si argomenta per qual via abbia egli ed altri potuto formare raccolte di antichi documenti. Lo Scarabelli dona la sua raccolta alla Biblioteca pubblica, cui promette di fare nuovi incrementi. Di uno fra i documenti posseduti dallo Scarabelli che serve a stabilire l'epoca precisa in cui fu aperta l'Università di Piacenza. — V. Degli archivi privati piacentini, e delle collezioni di documenti storici che si sono formate in Piacenza.

I. — Sebbene il Blume non abbia dimenticato gli archivi di Piacenza, pochissimo tuttavia è quanto ne ha detto, limitandosi egli ad avvertire che il Mabillon stimava l'archivio di San Sisto forse come il più ricco di pergamene che avesse l'Italia nei secoli IX e X; che in Modena è un manoscritto che contiene l'estratto di quei documenti; finalmente, che il Savioli si è giovato dell'archivio di quella comunità per i suoi Annali di Bologna<sup>1</sup>. Riconoscenti tuttavia, anche per queste poche notizie, al dotto alemanno, noi

<sup>1</sup> *Iter Italicum*; II, pag. 6.

Italiani dovevamo necessariamente avere una più larga informazione della ricchezza storica e diplomatica degli archivi piacentini, avendo più familiari le opere d'erudizione storica per le quali vi fu attinto; giacchè Piacenza si gloria del Campi che illustrò i fasti della sua Chiesa, ed ha poi le due Storie civili del Poggiali e del Boselli. Ora poi vogliamo aggiungere la più recente Storia dello Scarabelli, che comprende, anche Parma e Guastalla.

Facilmente s'intende come bisogni fare un ricordo, quantunque brevissimo, dei fatti piacentini, prima d'inoltrarci per entro agli archivi che ne serbano le memorie. Questo ricordo vale a chiarire l'importanza che via via hanno quelle carte, come a spiegarci anche le mancanze che v'incontreremo.

Poche città ci appaiono nella storia agitate da frequenti cambiamenti come Piacenza; anche quando si prenda a considerare la sua storia dopo la metà del secolo XIII: giacchè, per quanto nel 1254 Oberto Pelavicino ne fosse eletto signore perpetuo, pure è troppo noto che soli tre anni dopo ne fu cacciato dai guelfi: senza che occorra rammentare ciò che avvenne rispetto a lui in seguito. E neppure occorre intrattenerci sopra la signoria d'Alberto Scotto, che ne fu tre volte fatto padrone, tre volte cacciato. Il più lungo dominio fu quello dei Visconti; il più efficace però quello dei Papi, perchè alla fine, come Parma, nel 1545 Paolo III diede Piacenza a Pier Luigi Farnese.

È omai conosciuto, che i più antichi documenti piacentini sono quelli degli archivi ecclesiastici; dei quali parlammo già in qualche modo ragionando dell'archivio Governativo di Parma, ove nella principal loro parte si conservano quelli che furono delle Corporazioni religiose soppresse. In quanto agli ecclesiastici propriamente detti mi riservo a toccarne, come è mio costume, quando abbia detto degli archivi civili.

Prendendo a ragionare dell'archivio del Comune, e prima-mente della serie dei suoi Statuti, dobbiamo osservare non avervi più l'antico statuto dei tempi liberi. Uno statuto compilato a tempo di Galeazzo I, ma che porta con le ratifiche di Azzo la data del 1336, si conserva in un codice membranaceo presso il conte Bernardo Pallastrelli, benemerito cultore degli studi storici. Ha servito questo codice alla stampa degli *Statuta antiqua communis Placentiae*, che forma parte della nota raccolta dei *Monumenti istorici* parmigiani e piacentini, tenuta però a confronto la

stampa dell'Ugoletto <sup>1</sup>; che sebbene rechi in fronte il nome del Conte di Virtù, vediamo molto corrispondere alla più antica compilazione. Ma poichè il codice Pallastrelli si arresta dopo il libro v, gli editori, per il vi ed ultimo come per i libri precedenti, si sono valuti di due altri codici dell'archivio comunale, cioè di un codice propriamente dello Statuto, e d'altro testo che forma parte del noto *Liber Dominici* <sup>2</sup>.

Sul conto di questi Statuti di Piacenza ci torna opportuno fare un'osservazione, che, ingenuamente confessiamo, sarà un'emenda di quello che dicemmo in altra scrittura, negli *Appunti bibliografici sugli Statuti italiani*, attenendoci al Garampi. Il quale invero nelle *Memorie della beata Chiara di Rimini*, pag. 40, 41 e 53, allega le parole di uno Statuto di Piacenza del 1388, che afferma recate dal Muratori nella dissertazione XXIII delle *Antichità Italiane*: ma il vero si è che in questa dissertazione il Muratori non riferì le parole di uno Statuto che i Piacentini si fossero dato. Quelle parole sono spiccate dal capitolo *De moribus civium Placentiae* del 1388, appartenenti al *Chronicon Placentinum* del De Mussis, che lo stesso Muratori aveva già stampate nel tomo XVI, col. 579-584, degli Scrittori delle cose d'Italia.

Il *Liber Dominici* di sopra rammentato contiene altri statuti, che adesso pure vennero posti a stampa dalla benemerita Deputazione; e sono: *Statuta collegii Iurisconsultorum*, del 1435; *Statuta collegii Notariorum*, del 1454; *Statuta Clericorum Placentie, ab episcopo Bernardo condita, circa annum 1337*. Ma di statuti clericali piacentini gli editori poterono dare un testo anteriore, quale è quello del vescovo Alberigo del 1297, traendolo della Biblioteca di Parma.

Il conte Pallastrelli ha tra i suoi manoscritti due codici cartacei degli *Statuta collegii Iurisconsultorum* degli anni 1553, 1555 e 1558 <sup>3</sup>.

Ma chi ricerchi gli Statuti di Piacenza potrà trovare quelli dei Mercanti e quelli dei Medici in due manoscritti della Biblioteca

<sup>1</sup> Secondo il Poggiali (*Memorie istoriche di Piacenza*, Piacenza, 1757-66) questa stampa sarebbe del 1494. Il Pezzana (*Continuazione della Storia della città di Parma*), in una giunta al catalogo dei libri impressi in Parma nel sec. xv, corregge quella data nel 1489.

<sup>2</sup> *Statuta varia civitatis Placentiae*, a pag. 298 e 406; collezione citata.

<sup>3</sup> *Statuta varia etc.*, pag. 467; collezione citata.

comunale, che servirono alla stampa dei testi inseriti nel volume *Statuta varia*. Lo Statuto dei Mercanti è molto antico; ma di questo, e di altri codici che contengono disposizioni congeneri, lasceremo che parli il valente editore, il bibliotecario Giuseppe Bonora.

« La origine . . . di tale Statuto pare doversi riferire alla  
 « metà del secolo XII, quando non vogliasi far risalire ad epoca  
 « ancor più lontana, giacchè è noto che sino dal nono secolo ave-  
 « vano i Piacentini una rinomata fiera. Ma corpo di leggi commer-  
 « ciali forse allora non esisteva, e Muratori fissa alla metà del XII  
 « le origini delle leggi di municipio e di mercatura altresì. Ciò è  
 « tanto vero, che chi percorrerà le seguenti rubriche, vi troverà  
 « date del secolo XII e del principio del XIII, ne'quali tempi le  
 « relazioni commerciali de'Piacentini erano assai estese, e la fiera  
 « era giunta al massimo grado di floridezza. In progresso di tempo  
 « lo Statuto ebbe modificazioni; e molto differiscono dall'originario  
 « qui pubblicato due altri Statuti de' Mercanti di Piacenza, uno  
 « esistente presso il conte Bernardo Pallastrelli, l'altro nell'antico  
 « archivio del Comune, e precisamente nel volume membranaceo  
 « noto e citato dagli istorici piacentini, sotto la indicazione *Liber*  
 « *Dominici*.

« Il codice qui edito sta in originale autentico nella Biblioteca  
 « piacentina comunitativa, ove pervenne forse all'epoca della sop-  
 « pressione del collegio de' Mercanti. È un volume in foglio gran-  
 « de, membranaceo, coperto di cuoio grossolano e munito di  
 « grosse e rozze borchie e cinghie. E puossi presumere con molta  
 « verosimiglianza che sia lo identico che è descritto in un inven-  
 « tario del collegio de' Mercanti di Piacenza, esistente nel parmense  
 « archivio di Stato. Dopo gli Statuti antichi succedono nel volume  
 « altre disposizioni nuove, o modificazioni di vetuste. Le quali  
 « nel 1346 pare abbondassero siffattamente che fu sentita la ne-  
 « cessità di una rifusione; e seguono infatti, datati da quest'anno,  
 « gli Statuti che diconsi riordinati, abbreviati ed in miglior forma  
 « ridotti. Il volume comprende 146 carte di grossa membrana, e  
 « quelle particolarmente che recano gli Statuti antichi sono rozze  
 « affatto, portano ne' margini molte irregolarità, e talora qualche  
 « foro, anteriore però alla scritturazione. Le rubriche non sono  
 « contrassegnate da verun numero progressivo, nè havvi divisione  
 « alcuna in *libri o parti*. Solo sta in principio una tavola che

« richiama le rubriche, coi numeri romani posti in testa a ciascheduna facciata <sup>1</sup> ».

Il citato codice, che si conosce, come dicevamo, sotto il nome di *Liber Dominici*, contiene, oltre i ricordati Statuti, vari decreti Sforzeschi e Viscontei, e memorie relative a feudi.

Riconducendoci ora col discorso là d'onde partimmo, cioè all'archivio Comunale, avvisar si vuole con le parole del conte Pallastrelli esservi custoditi tuttavia « due enormi volumi in pergamena contenenti quanto riguarda agl'interessi dell'antico Comune di Piacenza; così diplomi di principi, bolle pontificie, « trattati di confederazione e pace, acquisti, vendite, investiture, « censi di possedimenti ec.; nulla di più prezioso per la storia nostra; veduti e tesoreggiati da tutti gli storici piacentini, non mi « surabile il pro che ancora se ne può trarre » <sup>2</sup>. Sono essi conosciuti dagli storici latinamente per i nomi di *Registrum magnum*, e *Registrum minus*, e volgarmente, di *Registro magno* o *grande*, e *mezzano* o *parvo*, come lo denominò il Campi. Per darne, come richiede la loro importanza, una più minuta relazione, ci piace attenerci a quello che ce ne scriveva, nel comunicarci questa notizia ed altre di non minor rilievo, uno dei rispettabili soci di quella Deputazione di storia patria, il signor Antonio Bonora. « I documenti « che si conservano in tali volumi (scrivevaci) sono presso ad 800. « Il più antico è del VII secolo (un diploma di Pertarito, di cui « ebbe a scrivere il Troya): poi vi sono trascritti molti documenti dal 1000 fino al dominio di Luchino e Giovanni Visconti: « poi alcune leggi statutarie intorno alle enfiteusi, ed un prezioso « atto, in cui sono descritti i possedimenti del Comune ed i diritti « di esso. Il Registro magno ha nitidi caratteri, e si compone di « fogli 733: la scrittura è antica e di vari tempi ». Il *Registro magno* (secondo che scrive il conte Pallastrelli) corse grave pericolo dopo il sacco del 1447, perchè passò a Milano; donde fu recuperato nel 1450. Vuolsi che la recuperazione importasse dodici

<sup>1</sup> *Statuta varia ec.*, pag. 4. 2.

<sup>2</sup> Così nella Prefazione alla raccolta intitolata *Chronica Tria Placentina, a Io-hanne Codagnello, ab anonymo et a Guerino conscripta*, pag. VIII, che forma parte dei spesso volte ricordati Monumenti parmensi e piacentini. Ne avea pure parlato nella *Memoria dell'anno dall'Incarrazione usato dai Piacentini*; Piacenza, 1836, pag. 43.

ducati e mezzo, e 24 braccia di tela ad Antonio Bongiorini notaro piacentino, che lo ridonò al Comune.

Gli eruditi piacentini debbono lodarsi, perchè anche da tempo assai antico ne profittarono: e n'è esempio il Campi <sup>1</sup>. Il Poggiali ne usò pur largamente; anzi è notevole l'avvertenza che fa <sup>2</sup>, ove parla del convegno tenutosi in Piacenza nel 30 aprile del 1483 tra le città collegate, e da cui poi provenne la successiva pace di Costanza; che, cioè, il Muratori avrebbe meglio profittato all'erudizione, se da questi registri avesse raccolto gli atti a quel primo congresso relativi, piuttosto che da vari altri archivi, poichè qui avrebbe trovato tutti quelli da lui editi nella dissertazione XLVIII, con l'aggiunta di altri che ei non conobbe.

Rammentammo in principio il Savioli, come colui che si giovò dell'archivio del comune di Piacenza: ora è da soggiungere, che principalmente lo soccorse il *Registro mezzano* <sup>3</sup>. Ma quegli che con maggiore larghezza profitto di questa raccolta è il padre Affò; giacchè moltissimi di quei documenti stampò nella Storia parmense <sup>4</sup>. Rammenteremo ultimo il Tiraboschi, più parco nell'usarne <sup>5</sup>. Il registro adoperato da questi eruditi è il *mezzano*; il Campi però usò anche del *Registro magno*, prendendone, a mo' d'esempio, l'atto di fondazione del monastero del Ponte di Trebbia, del 1443, e la sentenza fra i vescovi di Piacenza e di Parma sulle chiese di San Martino di Specchio e di Santa Cristina, del 1476. Ambedue questi registri, così bene valutati dal Pallastrelli, sono di grande importanza per la storia; onde a ragione sappiamo aver detto l'illustre bibliotecario Panizzi, quando testè gli ebbe sott'occhio, che ciascun piacentino doveva partecipare alla spesa di pubblicarli colle stampe, a beneficio della storia d'Italia.

Parte principale dell'archivio del Comune sono le provvisioni, sebbene non di antica data, cominciando dal gennaio del 1418. Il conte Pallastrelli aveva indicato l'importanza di questa serie <sup>6</sup>, la

<sup>1</sup> *Historia ecclesiastica di Piacenza*, T. I, num. 433; II, num. 47, 26.

<sup>2</sup> *Memorie istoriche ec.*, IV, pag. 342-43.

<sup>3</sup> Vedi i documenti sotto i numeri 247, 279, 293, 294.

<sup>4</sup> Citiamo ad esempio nel t. II, i numeri 58, 64, 83, 404, 402, ec.; nel III, i numeri 4-6, 8, 45. ec.

<sup>5</sup> *Mem. Mod.*, numeri 546, 544.

<sup>6</sup> *Memoria dell'anno ec.*, pag. 43.

quale noi diremo constare di 112 volumi e di circa 20 filze. La prima provvisione, sotto di 4.º gennaio 1448, è del Consiglio generale della città, ch'era composto di 120 consiglieri. Reggeva il comune come potestà un Bonafonte da Lucca, ed era referendario-giudice delle gabelle Ausonio Porro da Milano: riguarda un sindacato fatto in diverse persone a vendere o affittare le gabelle del Comune, dell'anno 1449. Non è da omettersi come molti di tali volumi abbiano lettere ducali trasmesse ai priori e agli anziani del Comune. Passandoci da qualunque altra osservazione sopra questa serie, daremo il prospetto dei registri, tale quale ci venne favorito dal signor Antonio Bonora da noi ricordato<sup>1</sup>.

Dell'esistenza di registri di lettere nell'archivio di cui si tiene proposito, siamo istrutti dal Boselli, e dopo di lui dal conte Pallastrelli e dallo Scarabelli, nelle rispettive loro annotazioni e postille alle lettere di monsignor Goro Gheri, che fu governatore di Piacenza nel 1545 per papa Leon X e per Giuliano dei Medici; lettere queste ultime tratte da un codice del marchese Gino Capponi, e che trovansi stampate nel tomo VI della *Appendice all'Archivio Storico Italiano*.

Come notizia erudita, non è da omettere altresì, avere il Pezzana ottenuto da un volume di rogiti di questo archivio Comunale di Piacenza i versi per la venuta di Carlo VIII in Italia, che dette stampati al n. 36 del tom. V della sua Continuazione alla Storia di Parma dell'Affò.

L'antico agro piacentino, che comprendeva Bobbio e gran parte dell'Apennino circostante, e racchiudeva tutto quel paese, parte montuoso, parte piano, bagnato dal Taro e denominato principato dei Landi o Valtarese, ha nell'archivio di cui si parla buoni elementi a fissarne i limiti, ed a mostrarne la coltivazione, ad indur-  
ne, insomma, elementi statistici. Tali la notificazione de' beni ed i libri dell'estimo.

Molti documenti vi sono separati in pacchi, che riguardano il Compartito, ordinato dal duca Ottavio Farnese per decreto del 17 marzo 1576, incominciato nel successivo 1577, già in vigore nel 1579. Questo Compartito ha corredo di titoli, che recano le misure fatte dai commissari ducali, e gioverebbe disporlo ordinatamente.

<sup>1</sup> Vedi Allegato N.º XV.

Si conservano ugualmente in questo deposito libri e documenti che si riferiscono all'altro Compartito ordinato da Ranuccio Farnese duca, con decreto de' 23 marzo 1647; e pur questi da ordinarsi, come tutti gli altri libri e registri che toccano le notificazioni dei beni, che furono eseguite per mandato di don Filippo di Borbone duca di Parma e Piacenza, nel 27 febbraio 1765, e dell'altro duca don Ferdinando (18 settembre 1795).

V'hanno pure carte attinenti ad una Congregazione eretta dal duca Ranuccio II Farnese, a regolare gli alloggiamenti militari, che in que' dì erano un carico cittadino; perciocchè mancanti le caserme, i soldati erano distribuiti a *manipoli* nelle case private. Altri documenti riguardano un altro corpo di cittadini vegliante l'amministrazione dell'opere di fortificazione militare, la manutenzione, cioè, del castello, delle mura, degli spalti, il cavamento delle fosse, la provvisione delle vettovaglie alle truppe.

Anche sul commercio vi sono opportune notizie. Le fiere, i mercati, le manifatture, i bozzoli da seta, il Collegio de' Mercanti, l'estrazione ed introduzione dei grani, hanno documenti di molta utilità.

Accennata così la parte più abbondante che costituisce quest'archivio, le altre materie possono riassumersi sotto questi titoli:

- 1.° La Congregazione di polizia della città.
- 2.° Quella di ornato pubblico.
- 3.° Le Cittadinanze concesse dal Comune.
- 4.° Le Cause del Comune coi privati, cogli esteri; colle allegazioni relative.
- 5.° Gli Spettacoli pubblici: teatri, giostre, baldorie ec. ec.
- 6.° Le Notificazioni de' grani, gli ordini in materia d'Annona.
- 7.° Le Esecuzioni militari, le flagellazioni pubbliche, le torture, i carceramenti, le inquisizioni per delitti ec. ec.
- 8.° Le Finanze comunali, per ciò che riguarda le entrate e le spese in vari tempi, gli affitti degli stabili di ragione municipale, il debito pubblico, i *Consolidati* o *luoghi di monte*.
- 9.° I Donativi, che si spesso facevansi ai principi in occasione di arrivo o di nuove assunzioni, le esenzioni da imposte, i Ricoveri di mendicizia, gli Ospedali.
- 10.° Le Acque, e specialmente quelle della Trebbia, antico e utile possesso del Comune.

II. — L'Archivio pubblico, o degli Atti notarili, di Piacenza conta la stessa data d'istituzione (1678) di quello di Parma; ed ebbe sempre con questo comuni i regolamenti e le discipline. Lamentasi una singolare dispersione di antichi strumenti notarili dei tempi più antichi, quantunque possa esibire per prima data l'anno 1292, con gli atti di Emanuele Orlandi. Vi abbiamo potuto osservare, in copia del secolo XVII, la matricola dei notari di Piacenza, che comincia col 1388, e prosegue fino al tempo presente.

Ai primi del corrente secolo furono aggiunti agli atti notarili quelli delle Magistrature che resero giustizia in Piacenza dal 1561 alla fine del secolo XVIII. Sono distinti in atti dei Pretori (1560), in atti degli Auditori civili, e finalmente in atti dei Governatori (1594).

Sotto la dominazione francese avvenne pure la riunione in quest'archivio pubblico degli atti riguardanti lo Stato civile del comune di Piacenza, e degli altri quarantaquattro municipi dell'agro piacentino. Datano dal 1803, e senza interruzione vengono all'anno corrente, divisi, come già notammo per Parma, in Nati, Matrimoni (assensi e celebrazione), Morti, Cittadinanza.

Crediamo inutile l'avvertire, come anche quest'archivio degli Atti notarili possa essere di gran sussidio alle ricerche storiche.

III. — L'amministrazione degli Ospizi civili di Piacenza ha un archivio composto di molti e svariati elementi, che però non è dato di ben valutare, per trovarsi disordinato, specialmente nella parte antica. Basterà quindi l'accennare le maggiori provenienze di quelle carte, e far voti perchè si provveda al loro assetto, e così all'uso migliore, sia per l'amministrazione come per gli studi.

Una deliberazione municipale del 30 aprile 1471, avvalorata dall'approvazione di Gian Galeazzo Visconti e di Sisto IV, riuniva in un solo spedale, che ebbe nome di *Ospedale grande*, molte piccole fondazioni congeneri, della città e del circondario. Quindi si ebbe un archivio formato:

1.° delle carte proprie di ciascuna istituzione, molte delle quali avevano patroni o nelle persone de' fondatori o nei loro eredi, o erano governate da qualche Corporazione religiosa; come lo Spedale di S. Maria di Borghetto, amministrato dai Monaci di San Sisto, e l'Ospedale di San Sepolcro amministrato dagli Olivetani;

2.° delle deliberazioni della Congregazione che reggeva gli Ospedali riuniti, della quale era capo un rettore;

- 3.º dei documenti dell'amministrazione;
- 4.º dei processi in cause per rivendicazione di beni, o difesa di diritti spettanti allo Stabilimento;
- 5.º dei documenti venuti all'archivio dello Spedale per le molte eredità.

La Commissione degli Ospizi (così appellasi modernamente) ha pure l'amministrazione:

1.º dell'ospizio delle Orfane, istituito nel 1574 dal B. Paolo Burali d'Arezzo, vescovo piacentino, a cui deve Piacenza anche il seminario ecclesiastico;

2.º dell'ospizio degli Orfani maschi, fondato dallo stesso vescovo nel 1573, e amministrato dai chierici Somaschi;

3.º dell'ospizio delle Preservate, istituito nel 1666 per opera di Margherita de' Medici, duchessa di Parma;

4.º dell'ospizio dei Mendicanti, del quale fu promotore un abate Chiappini nel 1707.

È inutile aggiungere che le carte appartenute a queste varie istituzioni, si trovano oggi riunite nell'archivio degli Ospizi civili.

IV. — Degli archivi ecclesiastici piacentini ci occorre di ragionare alquanto cose parlando dell'archivio Governativo di Parma, ove stanno molte di quelle carte. E fu allora notato come vi fossero quelle stesse cotanto celebri del monastero di San Sisto. Le quali sono certo gran cosa, quando si pensa all'antichità di quel monastero fondato dall'imperatrice Angilberga, e che stese la sua giurisdizione alla chiesa di Guastalla; siccome mostrava l'Affò nel *Ragionamento storico sull'antichità e pregi della Chiesa Guastallese*; Parma, 1774.

Ma gli archivi ecclesiastici dei quali adesso vogliamo tener proposito son quelli che possiede tuttora la stessa città di Piacenza. Ricordiamo innanzi tutti il Vescovile e il Capitolare (di cui, secondo lo Scarabelli<sup>1</sup>, si trova un catalogo compilato dall'arcidiacono Dal Verme), quello della Mensa episcopale, e l'altro così noto della basilica di Sant'Antonino. Somma benemerenzza si acquistò il Campi per aver pubblicate molte di quelle carte, e per averne date altre all'Ughelli; e il Muratori stesso si giovò di quella stampa Campiana, sia per le Antichità Estensi come per le Antichità Italiane. Il Poggiali non ebbe accesso all'archivio di Sant'An-

<sup>1</sup> *Storia civile dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*; I, pag. 301 e 360.

tonino, e menò gran strepito di quel rifiuto, lasciandone perfìn memoria ne' suoi stampati. Non così accadde al Boselli, che potè per quei documenti bene afforzare le sue storie. E lo Scarabelli stesso venne favorito di opportune notizie da don Carlo Grandi canonico di quella insigne basilica <sup>1</sup>. È poi meraviglioso il numero d'altri archivi ecclesiastici dai quali il Campi potè attinger notizie. Egli vide, oltre i rammentati, le carte di Santa Chiara, della abbazia di Tolla, dell'altre di San Savino e di San Sepolcro, del monastero di San Bernardo, de' Canonici di Sant' Eufemia, del monastero di Chiaravalle della Colomba, delle Benedettine di San Siro, e di più altre provenienze. Lasciamo gli archivi privati, che seppe mettere a profitto quest'uomo infaticabile.

Il Poggiali, che tenne dietro al Musso, al Ripalta, e principalmente al Campi, con quanto maggior cura potè, credette suo debito di esaminare egli stesso gli archivi patrii; anzi, faceva istanze ai concittadini perchè gli volessero dischiudere i loro archivi privati, con tali parole che meritano di essere qui riferite. « Di questi  
« (archivi) per verità molti io già ne ho veduti, e spogliati, molti  
« ne andrò vedendo di mano in mano, e di molti son capitati in  
« poter mio gli spogli; oltre a quanto ne hanno tratto a pubblica  
« luce il Musso, il Ripalta, il Locati, il Campi ed altri nostri sto-  
« riografi, e a quanto eziandio n'è stato prodotto in occasion di  
« liti, di pruove di nobiltà, e in varie altre occorrenze. Conoscendo  
« non pertanto, che le notizie da me per tal modo raccolte, sono  
« scarse di molto, ed imperfette, supplico instantemente chiunque  
« avvisarsi potesse di aver documenti e memorie, che a cognizion  
« mia giunte per avventura non fossero, di benignamente comu-  
« nicarmele..... Se ben'accolta verrà questa istanza mia da' leg-  
« gitori e concittadini miei, e specialmente dalle antiche e nobili  
« famiglie, che di archivi doviziosi si trovano provvedute, spero che  
« le presenti Memorie storiche di onorè saranno ad essi, alla pa-  
« tria, e se pur mi lice il dirlo, in qualche picciola parte anche  
« a me. Ma se, per gelosia o per altro, negheranno, come taluno  
« ha pur fatto, di somministrarmi le necessarie notizie, non so che  
« sieno per giudicare intorno ad essi i posteri: me so certamente,  
« che ognuno avrà per excusato, se cosa non darò totalmente piena  
« e compita » <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Ivi, I, pag. 348.

<sup>2</sup> *Mem. Stor. ec.*, III, pag. 373-74.

Sulle orme di questi così benemeriti altri continuarono questi studi; e tacendo dell'Affò, perchè rammentato quando dicemmo di Parma, citeremo il Boselli più moderno autore della Storia di Piacenza, il conte Pallastrelli, e Luciano Scarabelli. E questi nella sua *Storia* già rammentata ha un luogo notevole, perchè serve a chiarire la fortuna di molti documenti degli archivi piacentini. Giova riferire le sue stesse parole.

« A giudicare di certi fatti sono necessarissime certe chiarezze  
« che mancano alle storie nostre... A cercare le quali misi ogni cura  
« fin da quando cominciai a meditare sulle storie, e specialmente  
« de' paesi nostri: il che fu cagione che io per ogni luogo, in cui  
« si conservano carte, frugassi con ansia ed amore infinito, sen-  
« tendomi trafitto l'animo ogni volta che di carte antiche vedevo  
« fare laceramento; parendomi continuo, che ogni parola di esse  
« dovesse alcun punto di storia schiarire, e il loro laceramento  
« spegnerlo. Quindi sollecito, col pochissimo denaro mio e colle mie  
« preghiere, riescii molte volte a salvare pergamene e carte che  
« andate sarebbero a coprire volumi, o involgere droghe, salumi  
« e simili cose. Le quali spezie di carte sappiamo uscite da parec-  
« chie case nobili della città, dagli archivi del criminale, e de'co-  
« muni foresi (e vid' io venderne molti pesi da segretarii), dalle  
« cancellerie vescovili, dagli archivi delle collegiate (di Castellar-  
« quato specialmente), da conventi soppressi (che non tutte si tol-  
« sero i commissari dello Stato), e da simili luoghi; non eccezzuato  
« quello del Comune di Piacenza che ne diede persino a vestire la  
« macchina de' fuochi artificizati; e vive chi da essa raccolse docu-  
« menti preziosi. Onde molti, più di me provvisti di pecunia, e  
« quanto me amorevoli di questi studi, hanno fatto raccolta di  
« atti e di cronache, secondo i gusti, i fini e le intelligenze. Ben  
« molti altri documenti ho scoperti (per questa smania del cercare)  
« nelle sopracarte de' libri vecchi; come a dire una vendita di  
« gabelle del Comune piacentino nel 1304, che citerò, e che spar-  
« gerà molta luce sul commercio di questi luoghi in quel tempo;  
« documento distinto che meriterebbe d'essere interamente pub-  
« blicato; e altri, di cui avvisai l'esistenza presso di me nella  
« *Guida ai monumenti di Piacenza*; e non pochi furono condotti  
« dalle botteghe de' pizzicheroli di Parma alla Biblioteca pubblica,  
« ed erano importantissimi, del censo e della finanza del Comune.  
« Una malintesa gelosia poi tiene mucchi e mucchi di carte a

« balia de'sorci... Molte e molte carte di private famiglie erano  
« state in antichi tempi di contenzioni portate a depositarsi  
« negli archivii de'conventi dove, per la santità de' luoghi, raro  
« era che irrompessero le fazioni, ma nei mutamenti avvenuti,  
« distratti gl'individui, si manomisero gli archivii, e quando i ti-  
« toli dell'una famiglia e dell'altra furono in pericolo, si sottrassero,  
« per mettersi altrove, e rimasero poi fuori a segno da non po-  
« terne più raccapezzare. Pian piano poi, o colarono fra chi incet-  
« tava carte, o furono disfatte; e delle incettate fu poi fatto  
« disvago come accade di tutte le cose della famiglia. Diede l'ul-  
« timo colpo l'ignoranza degli studi storici, onde non si intese  
« l'importante che di essa avevano quelle carte. Ottimamente  
« oprano que' governi che d'ogni ammasso di carte che sia a ven-  
« dersi vuol avere la visita; esaminasi, se alla storia possano in  
« qualche modo valere, si proibiscono i contratti e li prende lo  
« Stato. In Toscana ciò soprattutto; ed è per ciò che la Toscana è  
« mare pescoso a tutti che di ogni parte vogliono scrivere; le bi-  
« blioteche ricche d'ogni maniera di manoscritti o per dir meglio  
« d'ogni argomento. Non doveva essere maraviglia che a me dun-  
« que tante carte capitassero in mano, e non era bisogno che un  
« poco logico si pensasse che io le avessi potute cavare da luogo  
« a cui non ero mai stato, e calunniasse bruttamente le mie di-  
« ligenze. Io invece raccolgo per scrivere, come si vede che scri-  
« vo, e cito; voto alla biblioteca di Piacenza la mia raccolta e  
« auguro ai nostri patrizi e ai nostri cleri a farsi liberali delle carte  
« loro a chiunque le voglia studiare. Rispondono che non sono  
« leggende; ma non è da esse solo che si fa chiara la storia, anzi  
« la leggenda ha sempre bisogno di correzione, perchè è da ogni  
« archivio la messe. Ogni feudatario aveva sue leggi, sua imposta,  
« e quindi materiali da cui arguire le forze economiche dei pic-  
« coli popoli ch'ei governava. Dagli archivii criminali la moralità  
« dei popoli; dai vescovili e da'capitolari la pietà e la religiosità  
« del clero e delle genti; da quelli de'mercanti il grado delle in-  
« dustrie e i progressi loro e la loro potenza; dai fogli di debito  
« portati ai padroni dagli artigiani, il valsente delle opere da para-  
« gonare colla moneta, onde riconoscere poi il corrispettivo di es-  
« sa. Insieme a quella suppellettile varia sono memorie di fabbriche  
« e di ornamenti, che danno idea delle arti e dei mezzi per usarne  
« con agio e con decoro; sono memorie di casi domestici che dan-

« no, come si direbbe, colore al secolo. Aprire le cause del passato « è mettere in guardia i cammini dell'avvenire » <sup>1</sup>.

La raccolta di cui lo Scarabelli ragiona, frutto delle sue molte diligenze, è stata di non lieve sussidio alla stessa sua Storia; ed oggi si trova in molta parte ad uso pubblico nella biblioteca di Piacenza, ove fino dal 1847 la depositava egli stesso notando com'ella si componga di oltre mille documenti tra pergamene e cartacei. <sup>2</sup> Vuol però dirsi che d'altri documenti storici si proponeva aumentare successivamente quel dono <sup>3</sup>. E ben conveniva questa liberalità verso un istituto che attirò a se l'affetto dei cittadini; come lo prova il dono fattole nel 1820 del celebre *Salterio d'Angilberga*, che il cavaliere Giuseppe Poggi Cicilia comprava in Parigi dagli eredi del generale Moreau <sup>4</sup>.

Certo è che i documenti venuti in possesso dello Scarabelli illustrano assai assai la storia di quella sua patria. Ne sia prova quanto adesso siam per dire intorno ad una carta che concerne l'Università di Piacenza (dichiarata Studio generale da Innocenzo IV nel 1248) al momento in che Gian Galeazzo Visconti vi trasferì lo studio di Pavia, ignorasi tuttavia per qual ragione, certo non per sfuggire la peste, come il Giulini pensò. Ma il punto storico che rimaneva in dubbio era l'anno in cui propriamente cominciassero le letture in Piacenza. Il Boselli, citando fra gli altri documenti un'orazione per lo Studio, recitata in Duomo il primo dicembre 1398, parve inclinato a credere che in quell'anno, e non nel successivo, fosse l'apertura; al che si accostò il Pezzana. Ma lo Scarabelli, mercè la memoria da lui posseduta in originale e che ci dette stampata, valse non solo a confermare e suggellare quell'opinione rispetto all'anno, ma determinò altresì che il giorno d'essa solennità fu il mercoledì 4 dicembre <sup>5</sup>.

V. — Fino dai tempi del Campi andavano nominati in Piacenza vari archivi di illustri famiglie. Sono di questi l'archivio de' Rizzoli, dei Casati, degli Scotti conti di Agazzano, dei Plati o Platoni ed Hena, de' conti Marazzani. Come il Poggiali s'augurasse opportune

<sup>1</sup> SCARABELLI, Op. cit.; I, pag. 384-86.

<sup>2</sup> *Del Sacco di Piacenza del 1447. Mem. contemporanea di Michele Ruinaglia ec.* in Append. all'Arch. Stor. Ital., tom. V, B., pag. 93.

<sup>3</sup> Append. all'Arch. Stor. Ital., tom. VI, pag. 88.

<sup>4</sup> SCARABELLI, *Guida ai Monumenti Storici ed artistici della città di Piacenza*; Lodi, 1844, pag. 148.

<sup>5</sup> *Storia civile ec.*, II, pag. 127-128.

notizie in tempo successivo dagli archivi privati fu detto di sopra; e quanto a lui, basterà avvisare come vedesse l'archivio dei signori Malvicini da Fontana, marchesi di Nibbiano.

Una pregevole pubblicazione dello Scarabelli, qual'è il processo criminale fatto nel 1174 dai Consoli di Giustizia piacentini contro l'abate di San Paolo del Mezzano, ci conduce a ragionare d'altro archivio privato, valendoci delle notizie ch'egli reca in proposito.

L'abate Del Mezzano era un autorevole prelado feudatario, una volta ricchissimo negli Apennini di regione piacentina. Quel Mezzano divideva in antichissimo tempo il Pago Domizio dall'Agro Libarnese; oggi è villaggio di pochi abitanti, e porta il nome di Mezzano Scotto, lasciatogli dagli Scotti che nel secolo xv n'erano feudatari. In tal secolo l'abbazia era ridotta in commenda; e nel 20 febbraio 1526 Giulio II l'aggiunse al monastero dei canonici lateranensi di Santa Maria della Passione di Milano; i quali cedettero i beni legati al conte Antonio Caracciolo di Piacenza. Ond'è che la chiesa rimase in padronato di tale famiglia fino al 1785, in cui ne fece rinuncia. La casa Caracciolo ebbe per questo molte carte di San Paolo del Mezzano, rilasciatele senza veruna difficoltà, e gli eredi con molta gelosia le conservano.

Lo Scarabelli, da cui tolghiamo queste notizie, ci fa però sapere che il rammentato documento del 1174 non l'ebbe da casa Caracciolo, ma da una copia fattane da monsignore Benedetto Bissi. Quest'amico di Caracciolo raccoglieva documenti per scrivere la storia della Zecca Piacentina, a completare il Poggiali e il Boselli; ond'è che copiò qualche atto che trovò opportuno ai suoi studi in quell'archivio. Ora quelle carte del Bissi trovansi a Parma in quel Museo così ben presieduto dal Lopez, e ciò perchè, venduto il Bissi il suo cimelio ad esso Museo, gli donò per soprappiù le carte che aveva potuto unire. È di qui che tolse, come dicevamo, lo Scarabelli la copia del tanto pregevole documento che pose a stampa nell'Appendice all'Archivio Storico Italiano <sup>1</sup>.

Piacenza fra i suoi collettori di documenti di patria storia rammemora bene a ragione il conte Bernardo Pallastrelli, della cui collezione è frequente ricordo qualunque volta si parli di cose istoriche attinenti a questa illustre città, ed alla quale abbiamo fatto spesse volte allusione.

<sup>1</sup> Tom. V, B. pag. 77-86.